

OMELIA ALLA CONVOCAZIONE DIOCESANA

Perché il vescovo convoca? Perché abbiamo in programma di trovarci qui ogni anno nella terza domenica di settembre?

Vi ho chiamato perché: «Il vescovo non è un mero governante, o un buon burocrate, o un semplice moderatore e organizzatore della vita diocesana: è un padre, fratello e amico nel cammino cristiano e umano che deve saper creare un clima di fiducia, di accoglienza, di affetto, ma anche di franchezza e di giustizia»: così il Papa ha detto di recente a un gruppo di nuovi vescovi.

Qui in cattedrale, come tutti i pastori delle parrocchie nelle loro chiese, attingo e vivo il dono che mi dà il Signore per cercare di essere «padre, fratello e amico». L'ho scritto nella prima parte della lettera quello che è ho vissuto nella notte di Pasqua di quest'anno.

Vivo in queste dimensioni soprattutto in un momento come questo che ci riannoda tutti. E in quello che l'ha preparato in sintonia con i Consigli, con i numerosi collaboratori per la stesura della Nota pastorale e la preparazione di questo incontro che estende voci e immagini attraverso Telebelluno a molti che si sentono parte della nostra Chiesa di Belluno-Feltre.

Accogliamo in questo incontro l'agenda pastorale per il nuovo anno, un'agenda di speranza che può compiersi per la forza che viene dal Signore nel vivere l'anno liturgico.

Quest'anno la convocazione coincide con la proclamazione a beato di uno dei più grandi pensatori cristiani dell'epoca moderna: John Henry Newman (1801-1890. Proprio lui che aveva come programma pastorale «Cor ad cor loquitur».

Vorrei parlarvi proprio così: cuore a cuore. Non ho scritto tutto quello che dirò (solo qualche spunto e citazione), ma quanto vi comunico nasce dal sentire più sincero e intimo e mi rifaccio al neo-beato Newman.

1. La forza più decisiva per la sua vita gli è venuta dalla conversione a 15 anni (lo racconta in *Apologia pro vita sua*): dopo l'adolescenza che lo portò al pericolo di un rifiuto totale della fede. È la prima decisiva svolta della sua esistenza. Si sentì intimamente assicurato nel pensiero di due soli esseri assoluti e luminosamente evidenti in se stessi: «me stesso e il mio Creatore» confermandolo nella sfiducia di tutte le altre realtà materiali.

Potremmo dire: sentì se stesso sul palmo della mano di Dio. Lasciarsi educare da Dio significa dire a se stessi: per lui siamo tutto; lui mi ama e questo è sempre il punto di partenza più vero per la crescita, a qualsiasi età. Quanto ho scritto nella lettera della Nota pastorale mi trova nell'assillo di non dare questo come un presupposto pacifico. Non lo è. Non possiamo pensare all'impegno educativo senza sentirci in gioco, tutti e ciascuno, su questo punto.

2. Ancora Newman: «Ho fatto tanti sbagli; non ho nulla dell'alta perfezione propria degli scritti dei grandi santi, ma ho sempre agito con intenzione onesta, l'assenza di fini personali, la disposizione all'obbedienza, la volontà di farmi correggere, la paura dell'errore. Il desiderio di servire la santa Chiesa...». Fu appassionato della verità. E Dio lo educò. Come visse questa crescita? Ecco: «Qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». Sviluppo ininterrotto, maturazione, educazione. Segui sempre la via all'obbedienza alla verità oggettiva. La voce più autorevole: la coscienza. *Ex umbra et imaginibus ad veritatem*.

La sua è stata una santità bella e nobile. Anche il fascino che ebbe in vita, ma anche le opposizioni che sopportò (perché soffrì molto per la Chiesa e a causa della Chiesa dopo che si fece cattolico) gli vennero perché seguì le vie dell'interiorità. Senza la verità, alla quale ancorarsi con la ragione e con la fede per capire chi siamo, non c'è libertà. Se non coltiviamo l'anima lasciandoci educare da Dio, siamo esposti alla violenza degli istinti e a condizionamenti aperti e occulti. Sul palmo di quella mano siamo certi del nostro destino soprannaturale.

«Mille difficoltà non fanno un dubbio»: è uno dei suoi aforismi. Un bambino in braccio al papà, se vede sotto di sé un abisso, può sentirsi in difficoltà per la paura e gridare, ma non dubita di essere salvo: è in un abbraccio sicuro.

Impariamo a lasciarsi educare e a comunicare in tutti i linguaggi. I più comunicativi spesso sono quelli non verbali¹.

Invito a dare grande valore alle proposte che ad ogni scheda vengono indicate per più parrocchie o per l'intera forania. Nella prima scheda c'è la proposta di esperienze di silenzio.

Newman in una preghiera a san Filippo Neri scrive: «Ottienimi la grazia della perfetta adesione alla volontà di Dio, dell'indifferenza a ciò che è vano, di tenere gli occhi continuamente rivolti al cielo di modo che io non dispiaccia mai alla divina provvidenza, non mi perda d'animo, non sia mai triste».

¹ Qui il vescovo legge il testo della copertina del giornale parrocchiale «San Martino» della parrocchia di Belluno – Duomo-Loreto: “Un nodo nel lenzuolo”. È il linguaggio di un papà che per lavoro non può vedere ogni giorno il figlio piccolo, ma lo bacia mentre dorme e gli lascia come segno affettuoso un nodo nel lenzuolo.